

CULTURA ALPINA



Come nacque l'alpinismo

Se n'è parlato a Varallo e a Biella in due importanti incontri promossi per ricordare il 150.mo del CAI

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario del CAI, la sezione di Varallo, unitamente a quella di Biella, ha organizzato un interessante convegno di studi storici con la finalità di indagare sugli antefatti e di riscoprire le circostanze e le motivazioni che hanno portato alla nascita dell'alpinismo moderno.

Nei giorni 13 e 14 settembre scorsi, prima a Varallo, nello storico salone d'onore del Palazzo dei Musei, sotto il severo sguardo dei busti marmorei dei Valsesiani illustri dei secoli passati, addobbato per l'occasione con stupendi banner ricavati da vecchie foto di montagna e realizzati da Luigi Garavaglia e con l'attenta regia di Riccardo Cerri, presidente della Commissione scientifica del Cai Varallo e di Piero Crivellaro, storico dell'alpinismo, e poi a Biella nella sede della Fondazione Sella, si sono susseguiti una serie di importanti appuntamenti che hanno viscerato il tema del Convegno. Si è ricordato come nel 1778 un gruppo di

Varallo. Salone d'onore del Palazzo dei musei: il tavolo degli oratori.



Gressonari, curiosi di verificare l'autenticità della leggenda tramandata oralmente da molte generazioni, secondo la quale al di là del col del Lys, coperto da ghiacci perenni, si celasse una valle incantata in cui maturava ogni ben di Dio con fiumi fatti di latte e case con gradini di squisito formaggio, si avventurarono per il ghiacciaio del Lys fino al colle, raggiungendo le roccette che battezzarono "Rocce della Scoperta".

Affacciatisi sul versante di Zermatt rimasero per profondamente delusi nel constatare che dall'altro versante vi era un interminabile mare di ghiaccio e nessuna traccia della Valle Incantata. da questo momento che si suole fare partire la scoperta delle Alpi con la prima spedizione organizzata esclusivamente da montanari valligiani. Negli stessi anni lo scienziato ginevrino Horace Benedict de Saussure organizzò una serie di viaggi nelle Alpi culminati con il tentativo di conquista del Monte Bianco nel 1785. da notare come il primo approccio all'esplorazione delle Alpi fu fatto soprattutto da scienziati, medici, botanici, e geologi¹. Michel Paccard, che effettuò la prima ascensione al Monte Bianco nel 1786, era un medico laureato a Torino, cultore di botanica e mineralogia, che si fece accompagnare dal cercatore di cristalli Jacques Balmat. Potrebbe riscuotere il premio disposto da De Saussure per il primo conquistatore del Monte Bianco, che con generosità lasciò al portatore Balmat, che lo "ripagò" attribuendosi i meriti della conquista.

Occorre ricordare come le spedizioni e le salite delle Alpi erano effettuate con scopi scientifici, organizzate con dovizia di mezzi e di partecipanti, (De Saussure aveva con sé anche il maggiordomo!) e i valligiani partecipavano soltanto come portatori. Un recente ritrovamento nella Biblioteca di Ginevra di un fitto carteggio tra De Saussure e il fisico milanese Marsilio Landriani, autorevole esponente dell'illuminismo lombardo, ha consentito di ricostruire i rapporti tra loro e l'ambiente illuministico milanese, che verso la fine del settecento era impegnato in una intensa attività di osservazione scientifica della catena alpina. Landriani ricorda poi come le spedizioni di De Saussure rispondevano al richiamo degli

illuministi milanesi volti ad indirizzare la ricerca scientifica ad abbandonare laboratori e biblioteche per incamminarsi sui sentieri montani².

Topografi e cartografi, sia civili che militari, diedero un grande contributo all'esplorazione: Ludwig von Welden, capo di stato maggiore dell'esercito austriaco, sal per primo nel 1822 la Ludwischhoe (m 4342) e Joseph Zumstein, naturalista e ispettore forestale del Regno di Sardegna, comp la prima ascensione di quella che poi fu chiamata Punta Zumstein (m 4563).

Importante stata l'esplorazione di questo gruppo effettuata da scienziati di tradizione illuminista: Parrot, Hirzel, Fr ebel, romantici come Schott, percorrevano le nostre valli alla ricerca dei confini delle nevi perenni, in un ambiente profondamente legato alla loro lingua patria, abitato in ogni vallata delle sue pendici da comunit germaniche³.

Grande stato il contributo dato dagli ingegneri sabaudi impegnati, tra il 1816 e il 1830, nella realizzazione della *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*⁴, redatta su tavole in scala 1:50.000. Tale opera stata un prezioso veicolo per la conoscenza delle nostre Alpi, molto precisa per ci che concerne i rilievi fino ai tremila metri e pi indicativa per le parti pi elevate. A tal riguardo stato narrato un curioso episodio: nel foglio della Grivola fu indicata erroneamente una vetta con quota superiore ai quattromila metri, del tutto inesistente; negli anni successivi molti alpinisti inglesi si presentarono speranzosi di poterne effettuare la prima salita!

Negli stessi anni ci fu l'esplorazione delle alpi orientali con le ascensioni alla Marmolada nel 1802, alla Cima d'Asta e nel Trentino Alto Adige in generale e che vide protagonisti molti sacerdoti⁵.

Nel 1857 fu fondato a Londra l'Alpin Club e i suoi membri stabilirono numerosi contatti con i naturalisti austriaci, svizzeri e italiani, facendo da motore alla nascita degli altri club alpini.

Nel 1854 due geologi austriaci, E. S ss e F. von Hauer, insieme a due colleghi svizzeri, attraversarono l'Alberg verso Innsbruck. Durante questa escursione nacque l'idea di fondare un club per l'esplorazione completa delle Alpi da Genova a Lione e fino a Vienna. Una societ transnazionale di carattere scientifico, indirizzata a un'attivit nell'intera catena alpina: un'idea rivoluzionaria che fall a causa degli "indugi delle autorit", ma in realt per la ferma opposizione all'idea del giovane imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, che non vedeva di buon occhio la transnazionalit dell'iniziativa. Sei anni

36 dopo, Suess fond il Club Alpino Austriaco:

i padri fondatori erano quasi tutti scienziati, naturalisti di professione, studenti e appassionati alpinisti, geologi e chimici (Alex Bauer, nonno di un premio Nobel), geografi e botanici⁶. *"L'iniziativa era dunque partita da naturalisti e in particolare geologi, da rivoluzionari frustrati del 1848 che si erano creati una nuova sfera di attivit e da giovani studenti che cercavano nelle montagne l'avventura e un campo di attivit scientifica"*. Nella fase di formazione dei club alpini ci fu un intreccio fortemente internazionale di rapporti e contatti tra naturalisti e geologi, tra i membri dell'Alpin Club e dei Club Alpini Austriaco, Svizzero e Italiano.

del 1863 il Club Alpino Svizzero: 35 uomini si radunarono a Olten per la fondazione di una societ alpinistica. Erano tutti di etnia tedesca, alcuni forti e gi famosi alpinisti, poi tipografi giornalisti ed editori, molti commercianti, glaciologi, geologi, banchieri, giuristi e funzionari statall⁷. Nello stesso anno, il 23 ottobre 1863 a Torino, Quintino Sella fond il Club Alpino Italiano: anche in questo caso i padri fondatori furono soprattutto scienziati, geologi, botanici e ingegneri minerari, una lite culturale e di censo elevato; si pensi a tal riguardo che la quota annuale di iscrizione al CAI era di venti lire e che nello stesso periodo il salario di un operaio era di 1,20 lire giornalieri⁸.

Nella giornata di domenica ci si sposta a Biella, presso i locali della vecchia Filatura Sella, ora Fondazione, ove anche la casa di Quintino. Qui Pietro Crivellaro ricorda la fondazione del Club Alpino Italiano e illustra

Scorcio del salone, dalla parte dell'uditorio.



la mostra organizzata in ricordo di Quintino Sella, ove sono esposti numerosi cimeli e fotografie di colui che fu anche celebre ministro delle finanze e fondatore del Politecnico di Torino ed educò all'alpinismo i figli, autori di numerose prime e abilissimi fotografi.

Pier Luigi Ravelli

I contribuiti:

¹ Dino Carpenetto, professore di storia moderna all'Università di Torino: *La montagna nel secolo dei lumi, botanici, medici e naturalisti alla scoperta delle Alpi*

² Marco Ferrazza, milanese e storico dell'alpinismo: *Cosa pensate di guadagnare scalando il Monte Bianco? Le relazioni di Horace Benardict de Saussure con gli illuministi milanesi.*

³ Massimo Bonola, professore di Varallo: *Trent'anni di viaggiatori tedeschi intorno al Monte Rosa prima della sua conquista (1816-1842).*

⁴ Marco Carassi, soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta: *Gli ingegneri topografi del Regno di Sardegna sulle Alpi Occidentali.*

⁵ Riccardo Decarli, bibliotecario a Trento: *A cavallo di due mondi: i primordi dell'alpinismo nel Tirolo meridionale.*

⁶ Rudolf Soukup, ingegnere chimico viennese e studioso dell'alpinismo: *Il ruolo del network scientifico intorno al geologo Eduard Süss nella fondazione dell'Osterreichischer Alpenverein nel 1862.*

⁷ Daniel Anker, storico di Berna e autore di numerose pubblicazioni sulle Alpi: *Dalla Jungfrau al Pizzo Bernina: l'alpinismo Svizzero nella prima metà dell'ottocento. I 35 padri fondatori del Club Alpino Svizzero: da Urs von Arx a Friederich Wyss-Wyss.*

⁸ Pietro Crivellaro, giornalista e storico dell'alpinismo: *La nascita del CAI.*



Con le pagine di **Commiato Armando Aste** ci fa entrare nella sfera della sua esistenza

Armando Aste, quando a fine 2011 (appunto il 30 dicembre) si trovò nella Sala Filarmonica della sua Rovereto per la presentazione di *Alpinismo epistolare*, era ben lontano dal pensare che vi sarebbe tornato di lì a due anni, a motivo di un altro suo libro.

Così invece accaduto, mercoledì 8 gennaio. Lo stesso grande pubblico di amici e di estimatori, per fargli festa e per sentir parlare di *Commiato: riflessioni conclusive di un alpinista dilettante in congedo*, volume che ha avuto una genesi tutta imprevedibile nel percorso esistenziale del nostro Armando. I rumors ne avevano più o meno passato la notizia; insomma si sapeva della non felice esperienza vissuta a Torino, all'assemblea dei delegati del CAI dello scorso maggio, cui era stato chiamato per la laudatio d'investitura a socio onorario di Pierre Mazeaud. Quanto vi accadesse non poteva non dargli amarezza, tanto più che all'evento s'era preparato con il suo consueto rigore.

Le spiegazioni reggono tutte, ma il risultato (non piacevole) resta. Si può parlare nella sostanza di un programma appesantito (era appunto l'assemblea del 150.mo) da interventi "istituzionali" eccessivi, cosicché quando venne il suo turno e si addentrò nel suo intervento si trovò accompagnato da "applausi ripetuti", da parte di una certa fascia di auditorio, più rappresentativa di un target da discoteca che di delegati del massimo sodalizio alpinistico nazionale. La laudatio si interruppe e l'Armando prese, immantinente, la via di Rovereto con l'amico Bepi Pellegrinon.

E pensare che nel corso degli anni il medesimo servizio egli l'aveva reso per i soci onorari Armando Da Roit, Cesare Maestri, Spiro Dalla Porta Xidias e Fausto De Stefani; ma anche per Armando Biancardi e Raffaele Carlesso quando furono insigniti della medaglia d'oro del CAI.

Commiato appare una appendice ai volumi che Aste ha firmato per dire della "sua montagna", in sintonia col salmista: *sine fictione didici, sine invidia communico*. la montagna che possiamo far nostra con *Pilastrì del cielo* e *Cuore di roccia*; e poi ancora con *Alpinismo epistolare*, per quanto essa ha dato ad Aste con innumeri cordate d'amicizia.

Smaltita l'amarezza del maggio ritornato ad essere l'uomo trasparente, schietto, sereno che ben conosciamo. Di questo

“incidente” parla con totale distacco, in un certo senso, forse, ad esso grato, per essere stato spinto a riepilogare il percorso e i capitoli della sua vita (ha compiuto le 88 primavere il giorno dell’Epifania) che ne sono stati il sale e il sapore: *l’infanzia e la famiglia*, con il suo grande bacino d’affetti; *l’alpinismo*, respirato a pieni polmoni, con la carica di ideali mai taciuti (in questo senso lo si sente un altro Gino Bartali, il *Ginettaccio* dell’alpinismo): e infine *gli amici*, che la montagna gli ha dato, non misurati per fama, guardando egli alla amicizia come valore fondante.

quanto ha saputo magistralmente sviscerare Mario Cossali, un amico non alpinista, nella “lettura” del volume, cui Armando Aste ha desiderato affidare le *riflessioni conclusive di un alpinista dilettante in congedo*. Riflessioni nelle quali confessa, testimonia se stesso, legittimamente fiero della personalit  che la Provvidenza gli ha messo addosso.

Personalit  talvolta scomoda per: «*la schiettezza, onest  intellettuale e morale*» che sono state sigle del suo alpinismo (e della sua vita) come scrive nell’introduzione Loris Santomaso, un altro (tra i tanti) degli “amici non alpinisti”, di cui   circondato Armando Aste.

Bepi Pellegrinon ha dato grazia editoriale a queste riflessioni, la cui lettura sapr  dire ben di pi , a partire dalla laudatio che l’amico Pierre Mazeaud non ha avuto modo di ascoltare per intero a Torino.

Nel corso della lettura ci si imbatte in qualche “sassolino” che l’Armando ha: «*ritenuto di togliersi dalle scarpe, una “licenza”*” - come sottolinea ancora Loris Santomaso

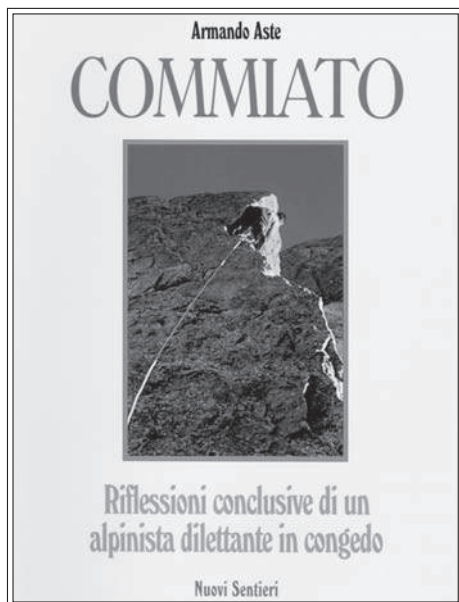
- *che non mancher  di coinvolgere il lettore, non soltanto per mera curiosit * ».

Commiato definitivo? Bruno Spagnoli, presidente della SAT roveretana, pensa anzi certo che l’Armando abbia ancora qualcosa da dire, dall’alto della sua autorevolezza morale.

Cornice cult della bella serata sono stati tre documentari da cineteca: le solitarie alla Roda di Vael e alla Cima Ovest di Lavaredo, che affascinano sempre per la scioltezza, l’eleganza dei movimenti di un Aste vera libellula e in chiusura il filmato *Il Pilon ha detto no* sulla spedizione roveretana al Piz Roy. **Viator**

Con il Muse, il nuovo museo della scienza, Trento diventa territorio della conoscenza

Lo scorso luglio ha aperto i battenti il nuovo Museo delle Scienze di Trento: un grande successo di pubblico (centomila visitatori nei primi due mesi) che ha gratificato in modo importante gli sforzi fatti dalla Provincia autonoma di Trento e dai sostenitori del progetto. La realizzazione di un sogno che, ereditando la tradizione centenaria del Museo Tridentino di Scienze Naturali, si accompagnato anche alla riqualificazione urbana di un’area industriale dismessa, il Quartiere Le Albere, con la firma del grande architetto Renzo Piano, la cui realizzazione gi  da s  attira e incuriosisce per il sapiente utilizzo di tecnologie costruttive all’avanguardia e di efficienza energetica. Il MUSE appoggia le sue radici nel Museo Tridentino di Scienze Naturali, istituito verso la met  del 1800 in forma di museo civico. Lungo il suo percorso storico assunse una sempre pi  consistente connotazione di museo naturalistico di conservazione. Un cambiamento consistente avvenne nell’ultimo decennio del secolo scorso quando il museo rafforz  il proprio impegno nella ricerca scientifica diventando un istituto capace di svolgere funzioni di supporto informativo per la progettazione ambientale locale e sviluppando importanti relazioni internazionali. In quegli stessi anni avvi  la sperimentazione di nuovi programmi per il pubblico, adottando nuovi linguaggi di comunicazione destinati a tutte le fasce di et  e a tutti i livelli di preparazione del pubblico. Questa ricerca di un nuovo ruolo si tradusse nell’ideazione e produzione di numerose mostre temporanee di successo. Ai temi naturalistici si affianc  una programmazione ampliata ai temi dell’energia e dello sviluppo sostenibile, ai giochi scientifici interattivi, all’astronomia e alla



matematica. All'inizio dello scorso decennio la Provincia di Trento individua nel Museo la possibile istituzione capace di arricchire culturalmente il progetto di rigenerazione dell'area industriale dismessa inserita nel contesto urbano della città per la quale (dal 2001) era in corso una riflessione sul suo destino urbanistico. Per rispondere a questa aspettativa e su incarico della Provincia, nel 2003 il museo elabora uno studio di fattibilità e procede a ridefinire la propria missione culturale, giungendo a scegliere una prospettiva tutta incentrata sulla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Nel contempo mette a punto un nuovo programma culturale, consapevole di poter essere il portavoce dello spirito della terra trentina, che risponde alla ricerca di un modello di sviluppo per il quale la qualità della vita e dell'ambiente obiettivi primari. Oltre alla propria dimensione urbanistica, il museo si inserisce dunque a pieno titolo nel più ampio processo di qualificazione e ripensamento complessivo del futuro del Trentino, che in quegli anni andava precisandosi. Il progetto del nuovo MUSE si trova così a partecipare allo sviluppo di un'idea di Trentino "territorio della conoscenza", assieme ai grandi cambiamenti intervenuti con l'ampliamento della locale Università e alla riconfigurazione delle fondazioni di ricerca. Grazie anche alla prestigiosa dimensione architettonica costituita dalla firma di Renzo Piano, il MUSE si candida a divenire una delle icone più rilevanti di un Trentino caratterizzato da un ampio sistema culturale costituito da eccellenze quali i grandi musei provinciali, i parchi naturali, i numerosi festival, l'Università, le fondazioni di ricerca e le diverse espressioni pubbliche e private dello sviluppo e dell'innovazione. La struttura un fiore all'occhiello dell'architettura italiana: il suo profilo richiama le montagne circostanti e la stessa organizzazione su più piani del percorso di visita una sorta di metafora dell'ambiente montano. Il MUSE nasce anche all'interno di un contesto urbanistico e paesaggistico frutto

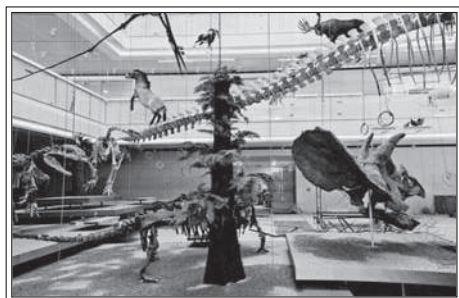
di un'unica visione progettuale che ha l'ambizione di identificarsi come una rilevante riqualificazione urbana di questa parte della città, verso il suo fiume. Assieme al parco pubblico di 5 ettari, il museo "abbraccia" fisicamente l'intero nuovo quartiere, senza dimenticarsi di quella preziosa preesistenza rappresentata dal Palazzo delle Albere, sede del MART. *Ma cosa offre il Museo al visitatore interessato alla conoscenza?*

Un luogo attivo, luminoso, moderno, tecnologico... sul modello di musei internazionali (ricordiamo, tra i precursori, la Villette di Parigi) con proposte multimediali, giochi interattivi, esperimenti da fare in prima persona: un intreccio del "sapere" col "fare". La luminosità e gli spazi ampi attraggono il visitatore e gli facilitano la visita: al centro del grande palazzo di cemento e vetri decine di animali imbalsamati occupano elegantemente lo spazio, così vicini che sembra di poterli toccare. L'immane sezione preistorica, la storia delle Dolomiti, la geologia, il giardino tropicale, la terrazza panoramica: un luogo di esperienza "viva", pensato soprattutto per i giovani e per le famiglie, dove divertimento e apprendimento si accompagnano al piacere della scoperta di fatti sorprendenti e inattesi.

La proposta del Museo appartiene al "nuovo corso" dei musei in cui si afferma la necessità di comunicare al pubblico in modo innovativo e con lo sguardo sempre concentrato sulla contemporaneità: non più un'esposizione di reperti ma una struttura viva, aperta e dialogante, utile alla società per costruire un'idea e un progetto di futuro. Il museo diventa un grande laboratorio didattico inglobando informazioni sulle sezioni ubicate sul territorio, in luoghi di elevato interesse naturale e turistico: tra queste lo storico Giardino Botanico Alpino delle Viote, la limitrofa Terrazza delle Stelle, il Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, il Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni, il Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo, la Stazione Limnologica del lago di Tovel. Buona visita.

Dettagli e informazioni su: www.muse.it.

Andrea Carta



Le foto invogliano a conoscere la nuova realtà trentina del Museo delle Scienze.

Il mio larice sul Dos Bel

Come sei bello! I tuoi aghi sembrano spilli d'oro e brillano al sole. Ti guardo su questo crinale martoriato dai fulmini, dove le rocce scure salgono come braccia tese verso il cielo. Tu hai resistito alla folgore, o per la tua bellezza sei stato risparmiato! E avrai gi dato i semi che un giorno, quando sarai vecchio e stanco, daranno vita ai figli tuoi. Ti vedranno scheletro che vive, come tu vedi i tuoi padri grigi ritti sul pendio, qua e là. Non sei salito più in alto, e come potevi se la cima è lì?!

Ma ti sei messo qui sul filo della cresta, dove da una parte puoi spaziare con lo sguardo sulla Valtellina che lentamente sale, e dall'altra sulla Valchiavenna, chiusa in fondo dalle cime. Mentre con il suo cono sommitale bianco il Legnone ti si offre sempre e ti cerca là davanti. Voi vi conoscete tutti, vi parlate.

Ti guardo e sembri caldo come la terra che sta ai tuoi piedi, come la roccia che ti sta intorno, come l'erba dorata che sale alta nei canali e sui pendii. Ti guardo che sorridi sotto un cielo azzurro, mentre un mare bianco che saliva dalla valle si è fermato proprio qui ai tuoi piedi e, inchinato, ha reso omaggio al tuo splendore ponendo fine alla sua corsa verso l'alto. E come avrebbe potuto avvolgerci? Cos'ora tu emergi dalle nubi insieme alle cime più ardite, mandando al mondo la tua luce che scende forte e calda nel mio cuore.

Guardo il tuo colore che mi abbaglia e mi riscalda, il tuo tronco contorto e forte, con la corteccia spessa e rossa percorsa da profondi solchi stretti, e penso che tra poco ti spoglierai del tuo splendido mantello d'oro per entrare, senza alcun timore, nel lungo sonno dell'inverno. Poi, la linfa riprenderà a scorrere nelle tue vene calde e ti darà germogli rossi, e insieme alle pignette sorgeranno i nuovi aghi di un verde tenerissimo. Sarai in quel momento che tornerai da te e starai qui ad ammirare la tua bellezza nuova, a tenerti compagnia e a salutare insieme a te la calda stagione nuova.

Ciao, mio larice! In questi mesi lunghi e freddi il mio sguardo spesso salirà dal basso a cercarti, e il mio pensiero verrà sempre a tenerti compagnia.

Il momento del crepuscolo quaggiù, lungo il Tracciolino, ma lassù, in alto, il sole riscalda ancora la montagna. Ti cerco larice e ti trovo, piccolo ma inconfondibile sulla cresta. Che bello guardarti e sapere

che mi guardi. Sapere che mi guardi con la stessa luce con cui ti guardano i miei occhi, quella che sale dal cuore. Oggi, prima di lasciarti ho ascoltato a lungo la tua voce. Mi hai parlato dei tanti passaggi di cui sei stato testimone. Dei pastori che una volta salivano con gli armenti agli alpeggi, uomini forti accompagnati dalle loro famiglie, donne, ragazzini, bimbi. Della loro vita dura, ma allo stesso tempo bella perché legata alla natura. Giungevano stanchi a sera, ma felici perché da quella terra aspra avevano ricavato il pane. E prima di prender sonno davano vita all'allegria con i canti, nelle loro spartane baite ricavate a volte da enormi massi sporgenti quasi a filo del terreno. E mi hai parlato degli animali, capre, pecore, cervi, camosci che passano e a volte si riposano ai tuoi piedi. Dell'aquila che si posa sui tuoi rami prima di lanciarsi nel suo volo dolce che la porta, senza la minima fatica, dall'altra parte della valle. Mi hai parlato degli animali affinché capissi quanto sia importante il loro esempio all'uomo. Ti ho ascoltato, poi anch'io ti ho parlato, ti facevo le domande. E nessuno mi dica che l'uomo può parlare solo con i propri simili! Abbiamo parlato a lungo di questo nostro mondo che cambia, e dello scorrere della vita. Dello scorrere veloce della vita, delle opportunità che non sappiamo cogliere – noi uomini –, del nostro perderci dietro cose stupide e senza senso.

«Pover'uomo!», mi dicevo ammirando la tua saggezza.

E ora da quaggiù, guardandoti brillare sotto l'ultimo raggio di sole color arancio, ti voglio ancora una volta ringraziare per quello che mi hai dato. Prima che il buio ti porti nel nuovo mondo della notte, quando le stelle verranno a tenerti compagnia da lassù. A tenermi compagnia.

A presto, larice mio!

Oreste Forno

Il suggestivo larice, tenacemente radicato sul Dos Bel.



Preti alpinisti/11

Don Severino Bessone

Le nostre valli, ben più fertili che oggi, fin dai tempi dei mitici abati, tra Ottocento e Novecento, sono state terre di sacerdoti incardinati per lunghi periodi in una parrocchia, ove alla cura d'anime non disgiunta dalla promozione umana, abbinavano di frequente lo studio storico-naturalistico e la pratica montanara. Una figura di prete che comprensibilmente non alligna più in questi territori, perché la modernità, l'eliminazione delle distanze, i ritmi diversi della vita e non ultimo la penuria di clero hanno mutato radicalmente la realtà di queste terre.

Per la memoria di questi parroci, nel contempo pure alpinisti e studiosi, resta ancora fresca nelle comunità montane. Una di queste nobili figure viene ricordata dal piemontese Walter Cattoni, con il volume *Il parroco con lo zaino: scritti e scatti di don Severino Bessone* (Alzani editore in Pinerolo), con l'intento di fare devota memoria a chi gli fu: «*parroco, maestro e amico*».

Annota l'autore che la pastorale di don Bessone, seminata entro il perimetro della Val Chisone e Val Germanasca, è stata strettamente commista alla passione alpinistica. Egli confessa quanto si senta debitore verso di lui: «*La montagna, in particolare, stata l'occasione dell'incontro dal quale sono scaturiti per me orizzonti sconosciuti e meravigliosi... Indimenticabile il rimbombo del martello che piantava il chiodo costruito da un fabbro di Perrero, durante la mia piccola escursione sulla parete della Punta Bruta... La corda intrecciata con canapa e nylon, rigida come una fune metallica, che limava pelle*

e pantaloni nella discesa a corda doppia... L'emozione della conquista del mio primo 4000 sul Monte Rosa, la scoperta dei prepotenti panorami dell'alta montagna, la tranquillità dell'ascensione, derivante dalla sua determinazione e sicurezza di comando... Le note travolgenti della nona sinfonia di Dvorak che sovente al ritorno da una gita ascoltavamo nel salotto della canonica... Le lunghe passeggiate primaverili in Val Germanasca a cercare e fotografare le centinaia di varietà di fiori o in inverno le discese lungo il torrente alla scoperta delle stupende architetture create dal ghiaccio».

Non è stato l'unico, Walter Cattoni, ad essere stato conquistato da una tale catechesi, impastata di fede salda, di natura e di una montagna che spesso si faceva cemento. Vi sono generazioni su generazioni che ne sono state contagiate: chi è passato dalla sezione della Giovane Montagna di Pinerolo, cui don Bessone fu iscritto, i soci del Cai della val Germanasca, sezione che lo stesso don Bessone promosse. Carisma di parroco, dunque, incarnato lungo l'arco di sessant'anni, dapprima a Bourcet e poi per oltre dieci lustri a Perrero.

È comprensibile quindi lo stretto rapporto che egli seppe instaurare con la sua gente. Con tutti dialogava, raggiungendo anche i lontani, attraverso le pagine del bollettino parrocchiale, come ha ricordato il suo vescovo, sempre ribadendo i capisaldi della fede, delle opere, della preghiera, della santificazione della festa, della devozione mariana; con i giovani poi inculcando la passione per la montagna. Una pedagogia applicata che gli ha consentito di inanellare nei decenni più brillanti innumerevoli ascensioni su roccia e su misto, talune severe come l'Innominata al Bianco, il Cervino, la Signal al Rosa e poi tutto quanto era possibile salire sul suo Monviso, montagna di casa, firmando sulle sue pareti anche vie nuove. Una conoscenza del Viso che lo portò a realizzare una guida che scaturiva dalla sua esperienza diretta. Una montagna, quella di don Severino, che egli sapeva e desiderava divulgare anche fuori dal suo "orticello parrocchiale", perché chi scrive è stato testimone delle serate che egli ha donato in sezione a Moncalieri, così come è stato a Pinerolo, nella sua sezione, e in altre, in ogni dove, a seminare il messaggio delle montagne. Un messaggio trasmesso con i suoi scritti, di cui ha beneficiato pure la nostra rivista, alla pari di altre testate, e che l'hanno meritatamente inserito nel Gism, il Gruppo italiano scrittori di montagna. *L'Ordine del cardo*, per la solidarietà alpina, e il *Premio della fedeltà montanara*

Un giovane don Severino, scialpinista...



assegnatogli dalla Amministrazione provinciale di Torino, stanno ad attestare quanto abbia meritato la sua missione di "pastore d'anime" fra le povertà montanare e gli eventi tragici di una guerra che ha toccato le sue valli con una violenza fratricida nel biennio '43-45; e parimenti quella di prete che ha educato tanti suoi giovani ad un alpinismo severo, ma esercitato sempre con prudenza.

Pietro Lanza

ATTENZIONE SASSO...!!!

Eliski ovvero del mercato!

Ne davamo notizia con vera soddisfazione (*Giovane Montagna 1/2012*), esprimendo plauso per quanto la Società delle Funivie della Marmolada aveva ufficialmente concordato con Mountain Wilderness e cioè l'esclusione dell'eliski dalla Marmolada. Un evento da considerare storico.

L'accordo c'era apparso come l'alba di un nuovo giorno che aprisse alla ragionevolezza, alla comprensione della necessità di un rispetto verso l'ambiente, da non usare *ad libitum* come puro consumo, soggetto all'opulenza rozza, ostentata da parte di chi crede di poter ottenere tutto, di salire pure l' dove la pigrizia, l'inidoneità fisica, l'imperizia non glielo consentirebbero. Parliamo evidentemente dell'uso dell'elicottero come taxi, come taxi d'alta quota.

La convenzione tra la Società delle Funivie della Marmolada e Mountain Wilderness aveva introdotto aria nuova e faceva sperare in un contagio di respiscenza nei comportamenti dei legislatori locali e degli operatori turistici.

Ma come succede a tanti beni materiali, questo atto di responsabile civiltà s'è guastato, fin troppo in fretta o non è stato per nulla fatto proprio. Così i sussurri tentatori di chi invita a considerare che...., di suggerire a tener conto che il mercato ha le sue esigenze, che in fin dei conti si tratta di poche, minime concessioni, indirizzate al bene dell'economia, hanno trovato ascolto. *Veniamo ai fatti.*

La Provincia di Trento, quatta quatta, ha alleggerito la sua legge autorizzando decolli e atterraggi di elicotteri oltre i mille metri, fino ai 1.500. E così ecco arrivare gli elicotteri a Canazei, consentendo agli operatori (*diciamo*, maestri di sci e guide alpine) di proporre voli sui più importanti gruppi delle Dolomiti.

La Provincia di Bolzano non da meno, anzi di più, perché abitualmente deroga ai suoi vincoli di legge consentendo voli che partono da Passo Gardena e dalla val Badia, per lo sci sul Sella e dintorni. Ma il Bellunese non poteva essere, pur esso, da meno e così il Comune di Calalzo di Cadore permette, tre giorni la settimana, voli sull'Antelao per consentire la discesa lungo i suoi canali.

Che dire? Davvero, non c'è di che intristirsi? Di fatto, al centro di questi comportamenti non ci sta una cultura di rispetto dell'ambiente, bene comune, ci sta soltanto il mercato con i suoi condizionamenti, ci stanno i *dan*. Facile allora spiegarsi perché i tedeschi che non possono praticare la navigazione con mezzi a motore sui loro laghi, emigrino sul lago di Garda.

Ottusi oltralpe o insipienti qui sul versante sud? E sciocchi gli scialpinisti che salgono forcelle e cime, tra Tre Cime e il Gruppo del Latemar per vedervi arrivare, gioiosi ed esuberanti, altri trasportati con mezzi a motore?

Quanto attuali gli sfotti di Giuseppe Mazzotti rivolti ai gag dolomitici degli Anni trenta. Dai, andiamo a leggere, andiamoci a rileggere *La montagna presa in giro*.

Non pare che ci si dimentichi, troppo facilmente, che questo territorio dolomitico è stato proclamato "patrimonio dell'umanità?". E se un giorno, chi può, ci venisse a dire che non sussistono più i parametri per mantenere questo riconoscimento? **Il calabrone**

Emanati i bandi dei premi GSM 2014

Il Gism, Gruppo italiano scrittori di montagna, rinnova secondo tradizione il bando del *Premio d'alpinismo Giovanni De Simone* e dei due premi letterari *Carla Maverina* e *Adolfo Balliano*. Il primo riservato ad un'opera di poesia di montagna e il secondo ad un'opera di letteratura di montagna.

I premi letterari saranno dotati di due assegni di 750 e 250 euro, mentre quello d'alpinismo riserverà al vincitore un'artistica targa.

Le segnalazioni e l'invio delle opere dovranno avvenire entro il 30 aprile. La proclamazione dei vincitori avrà luogo nel corso dell'assemblea annuale del Gism che si terrà ad Avigliana (Torino) entro il mese di giugno.

I regolamenti dei premi sono reperibili sul sito www.gruppogism.it

Che non sia legittima qualche perplessità circa il nuovo museo di Plan de Coronas?

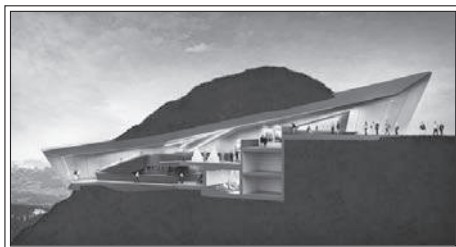
Era proprio necessario costruire un nuovo museo in cima al Plan de Coronas, in Alto Adige, una montagna già tormentata da mastodontici impianti da sci e frequentata da migliaia di sciatori in ogni giorno invernale?

Inoltre non ci stiamo riferendo ad una normale costruzione ma ad un avveniristico progetto preparato dall'archi-star Zaha Hadid.

Una costruzione che proprio non si integra per nulla, né con la rotonda armonia della cima del Plan de Coronas, né con gli orrendi edifici *da centro commerciale* degli impianti, bar e ristoranti della cima.

Vero, oggi è di moda progettare in montagna nuovi e super-tecnologici costruzioni quali il bivacco Gervasutti, chiamato in gergo Marlboro perché ricorda una sigaretta dai colori bianchi e rossi o il rifugio Goiter che ricorda più una stazione spaziale che un rifugio del Monte Bianco. Io sento una prepotente voce interiore che sempre più forte mi urla: *basta costruzioni in montagna! Basta con progetti avveniristici che poco o nulla si integrano con l'ambiente alpino!*

Poco importa che il nuovo museo di Plan de Coronas faccia parte dell'interessante



Rendering del Museo di Plan de Coronas. ...ma non tutto bello quello che nuovo!

progetto culturale dei musei altoatesini creati da Reinhold Messner. Anzi proprio non mi sarei mai aspettato questa lacerazione della montagna proprio da Messner, il paladino della Mountain Wilderness.

Il museo nasce sotto l'egida della società Skirama KronPlatz, come si legge dai comunicati stampa e dai siti internet e sicuramente c'è da immaginare che questa: «operazione di valorizzazione» veda anche triangolazione della Provincia Autonoma dell'Alto Adige.

“Valorizzare” un eufemismo oggi usato per dire elegantemente che qualcuno ci guadagna un sacco di soldi.

Non sopporto l'idea che tutto ci serva per “valorizzare” ulteriormente il comprensorio di Plan de Coronas: chiaro, si vuole aumentare l'affluenza di visitatori anche d'estate e si vuole trattenerli anche con attività culturali di valore quale il museo, oltre che con le normali attività estive: escursionismo, mountain bike e via dicendo. La società Skirama KronPlatz vuole rendere famoso e frequentato, anzi valorizzato, il circo di Plan de Coronas anche d'estate. Massimo rispetto per l'alpinismo, le idee e per la valorizzazione culturale intrapresa da Messner, massimo rispetto per lanciare stimoli a frequentare la montagna in maniera intelligente anche d'estate, ma mi chiedo se non si poteva riutilizzare una vecchia malga di legno per adibirla a museo culturale di montagna.

E mi chiedo se non si poteva impiegare qualche giovane architetto del posto altrimenti destinato all'emigrazione professionale all'estero.

Massimo Bursi

Fred Beckey, il decano dell'alpinismo

Fino a quando potrà scalare? Fino a quando le gambe, le braccia e la testa mi consentiranno di andare in montagna e fare qualcosa di più di una semplice passeggiata?

Anno dopo anno, chiamando e convocando gli amici di sempre per le usuali arrampicate mi accorgo che causa acciacchi, lavoro, famiglia e stanchezza, quelli che resistono ancora “in attività” sono sempre meno...

Ma non preoccupiamoci: ho trovato un vero esempio vivente da seguire, ho trovato chi può smentire questi luoghi comuni. Lui sopravvissuto alla revisione dei menischi fino ai 50 e al rifacimento delle anche fino ai 70.

Mi sto riferendo a Fred Beckey: novantenne

alpinista americano, autentica icona americana a cui è stato persino dedicato un monte in Alaska.

La sua lunga carriera di scalatore veramente incredibile: 7 decenni dedicati all'alpinismo, l'alpinista con il maggior numero di vie aperte nel Nord-America, primo americano a salire sull'Everest nel 1963, quando era già stato scartato per l'età non più giovane.

Fred rappresenta l'archetipo dell'arrampicatore "dirtbag" cioè farabutto, senza fissa dimora e con un unico pensiero fisso: scalare, sempre.

Fred per questa passione ha sacrificato tutto: ha lasciato il lavoro, non si è sposato sempre alla perenne ricerca di compagni con cui viaggiare e scalare in giro per il mondo.

Nessun compromesso con il mondo, amicizie importanti con tanti scalatori e una buona produzione di libri e guide di alpinismo che gli hanno consentito di vivere degnamente.

Famosa ed emblematica è anche la sua fotografia, comparsa sul catalogo Patagonia mentre effettua autostop e regge un cartello con scritto: «*vi faccio sicura in cambio di cibo!*».

Quest'uomo rappresenta il sogno di non smettere mai di arrampicare, per tutta la vita.

Sono rimasto colpito dal suo recente viaggio in Dolomite.

Fred da anni desiderava arrampicare in Dolomite e all'età di 89 anni è venuto per la prima volta ad arrampicare sulle 5 Torri d'Averau: vi consiglio di guardarvi il video mentre scala la Dibona-Girardi alla Quarta Torre, una onorevole via di terzo e quarto grado.

Ma soprattutto mi ha colpito la voglia e la curiosità di Fred: a quell'età affrontare un volo intercontinentale per inseguire un sogno non è certo una cosa normale!

Da quando ho scoperto la tenacia di Fred Berkey ho capito che ho ancora tempo per continuare ad arrampicare, pur godendomi la famiglia e continuando felicemente con il mio lavoro!

Massimo Bursi

Un raffinato rosso-rubino rende omaggio a Giovanni Segantini

Il Maloja è un Passo assolutamente sui generis: se lo si raggiunge dall'Engadina non occorre affrontare la minima salita, la strada da San Moritz si snoda pianeggiante sull'incantevole scenario lacustre e solo sull'altro versante precipita ai piedi dei giganti di granito della val Bragaglia.

Là, sulla spianata spettacolare del passo, nel corso di milioni e milioni di anni, le forze della natura crearono un anfiteatro, che dapprima fu solo luogo di transito per gli armenti e le carovane, che già in epoca romana e successivamente nel Medioevo trasportavano merci di ogni genere da un versante all'altro delle Alpi. Più tardi cominciarono ad essere frequentato da viaggiatori, artisti ed alpinisti ed oggi è una località turistica privilegiata per chi voglia sfuggire all'affollamento e alla chiassosa modernità di San Moritz.

In particolare gli diede lustro alla fine dell'Ottocento Giovanni Segantini, maestro insuperato del divisionismo e indubbiamente uno dei maggiori paesaggisti dell'epoca, che vi dimorò dal 1894 al 1899, anno della sua prematura morte. Ancora oggi, lungo la carrozzabile che attraversa il villaggio, si può ammirare la sua dimora: uno chalet tutto in legno, scurito dal tempo e tuttora abitato dai discendenti, sulla cui facciata la Pro Grigione italiana ha posto la seguente targa:

*A Giovanni Segantini
che inseguendo il suo
sogno d'arte
Inebriato dalla luminosa
bellezza alpestre
Nel 1894 al 1899 qui dimorò*

Io pure mi lasciai ammaliare dalla sottile ma irresistibile magia di quei luoghi e da anni vi soggiorno di frequente, ospite dei Glal, una famiglia di contadini, grazie alla quale potei anche fare la conoscenza della nipote del grande pittore, Gioconda Segantini, madrina di battesimo di una delle loro figlie. Nella mia ultima visita mi capitò fra le mani il settimanale *Il Grigione Italiano* dello scorso 3 ottobre, con un annuncio curioso che mi lasciò stupefatto e che mi pare degno di essere "propagandato". L'articolo porta un titolo un po' roboante: «Un eccelso nettare di Valtellina che ha affinità con un prestigioso personaggio. Nuovo vino della Casa vinicola Triacca abbinato al grande Giovanni Segantini».

Questo vino, frutto di un tale nobile spozalizio, stato presentato alla tenuta La Gatta il 30 settembre, alla presenza di Gioconda Segantini e di numeroso pubblico.

Ma veniamo agli antefatti di questa singolare vicenda. Le cose andarono così.

Un bel giorno la Casa vinicola Triacca di Campescio (presso Tirano) ricevette un messaggio del seguente tenore: «*Mio nonno era Giovanni Segantini. Amava il vino della Valtellina e lo beveva sempre a tavola. Mi farebbe piacere se ci fosse un vino di Valtellina con un bel quadro suo sull'etichetta*».

Gioconda Segantini fedele custode delle memorie del nonno, nonché testimone preziosa della storia della famiglia e l'idea di un vino abbinato a un'opera di Giovanni Segantini le era venuta consultando il libro delle spese del nonno dove, nell'anno 1892, compare l'ordine per una botte (246 litri) di vino della Valtellina.

La ditta Triacca fu pronta a dar corso alla richiesta. Per prima cosa si discusse sulla scelta del dipinto, decidendo alla fine per la notissima opera: *Mezzogiorno sulle Alpi* del 1892, legata al periodo del soggiorno a Savognino (1886- 1894): un emozionante affresco della natura dell'alta montagna, immersa di una luce quasi cosmica.

Al centro del dipinto campeggia la figura di una giovane pastorella, la fedelissima domestica Barbara Uffer, la *Baba* che di Segantini fu la modella preferita: una giornata di vento, la ragazza con una mano trattiene il voluminoso cappello di paglia. La scena animata da una intensità cromatica che ha imprigionato, filo per filo, i raggi a perpendicolo del sole meridiano.

Il vino "Giovanni Segantini" nasce con il sistema di appassimento dell'uva direttamente sulla vigna, successivamente affinato per due anni in grandi botti.

...un *Prosit* nel ricordo del grande Giovanni Segantini.



L'eccellente uva Nebbiolo conferisce a questo vino particolari caratteristiche aromatiche, facendone un prodotto di elite, un vino di grande carattere che racchiude in sé i sapori autentici della Valtellina.

Ora che il vino Segantini in commercio non mancherà di procurarmene una bottiglia per vivere le emozioni che ridesta in me la mia storia di appassionata di montagna e quelle che pure scaturiscono dalla pittura segantiniana, sulla linea del più puro naturalismo, che sa comunicare magistralmente l'abbraccio dei monti, il verde tenero dell'alpe, la chiarezza del cielo. Chiarezza e luce che certamente vibreranno nel riflesso rosso rubino di un vino che lo stesso Segantini avrebbe senza dubbio degustato e apprezzato senza riserve. Allora, a guisa di deferente commiato, il mio pensiero volerà al dimesso cimiterino ai piedi del Piz La Margna dove un contorto pino cembro da decenni veglia sulla tomba della famiglia Segantini. Loro, riposano, avvolti dal cielo e dalla brezza dell'Engadina, Giovanni, la sua amata Bice e tre dei loro quattro figli.

Irene Affentranger

Non togliamo la poesia alla montagna

Bologna, 28 novembre

Caro direttore, caro amico, con riguardo all'editoriale *Alpinismo o sensazionalismo* (n.3/2013) qualche parola mia: Ben fatto! Era ora di dirlo.

Anche se l'andare in montagna, col passo lento o meno lento, libertà d'ognuno, questo "trend" di ridurre la montagna a una pista da corsa giustamente valutato come si deve. Non più alpinismo, ma "sportismo". In questa maniera l'anima della montagna viene sacrificata.

Ricordami a Irene Affentranger.

Cordialmente.

Kurt Diemberger

Caro Kurt,

Le tue parole si identificano con la tua statura d'alpinista e con lo spessore umano e culturale della tua passione. Che altro aggiungere? Se non "parola non ci appulcro", usufruendo di una incisiva espressione di Padre Dante.

A Irene ho trasferito il tuo saluto, orgogliosi d'averti come lettore.

Ci che la montagna sa insegnare

Vicenza, dicembre

Egregio direttore,
esprimo il mio grazie per la tempestiva spedizione del volume.

Il messaggio delle montagne. un'opera letteraria splendida, per le bellissime immagini e soprattutto per il testo, che offre una riflessione profonda, piacevole e formativa. Monsignor Reinhold Stecher in queste sue pagine si rivela il grande educatore che è stato e si capisce il seguito che ha avuto tra i suoi giovani, anche nella pratica attiva dell'alpinismo. Finalmente sono riuscito a reperire il volume, grazie a voi, di Giovane Montagna. Continuate nel vostro prezioso servizio. Vi accompagni il mio ricordo.

don Angelo Bonente

S, caro don Angelo, l'opera di monsignor Reinhold Stecher, fresca come la primavera, non teme l'invecchiamento; ne testimonianza del resto questa quinta edizione su cui il nostro sodalizio ha scommesso ancora una volta e che sta raggiungendo sempre nuovi lettori, attraverso il semplice passaparola. Segno che il prodotto è buono, anzi eccellente!

Un lettore dal sud dell'Africa

Iringa, gennaio

Cari amici di Giovane Montagna, grazie di cuore per l'invio della rivista che leggo sempre con attenzione e con la gioia di rivivere momenti e sentimenti, che mi fanno sentire "a casa".

Colgo l'occasione per rinnovare gli auguri e ringraziarvi per l'impegno e la costanza per portare avanti il progetto della rivista. Ne approfitto poi per comunicarvi il mio nuovo indirizzo, dal momento che alla lettura di Giovane Montagna ci tengo. Un caro saluto.

Enrico e bambini

Enrico Balboni
P.O. Box 1368
Iringa Tanzania

*Caro Enrico,
Giovane Montagna ti raggiunge nella "nuova frontiera", che hai posto al centro della tua vita.*

Per mi pare giusto che anche altri sappiano di te, delle tue radici lombarde, che ti hanno nutrito anche di montagna, fintantoch non ti incrociasti con don Benzi e con la sua Comunit Papa Giovanni XXIII. Il passo ulteriore in Tanzania a reggere una casa famiglia, con un nucleo di ragazzi da crescere, che fanno capo a te come fratello maggiore.

La lettera riporta il tuo fermo posta. Pu essere, caro Enrico, che ti giunga cos qualche saluto montanaro. La distanza tanta, ridotta per dal ponte dell'amicizia e della condivisione.

Per ritornare alla Via Mala...

Como, gennaio

Egregio direttore,
a noi di Jubilantes è piaciuto molto l'articolo *Una perigliosa avventura lungo la Via Mala* (Giovane Montagna 3/2013), tanto che vorremmo ospitarlo, con le dovute citazioni, sul nostro Annuario 2014, destinato a soci e simpatizzanti e che andremo a presentare prossimamente, qui a Como.

Il tema della Via Regina/Via Spluga/Via Mala ci interessa moltissimo, perché stiamo realizzando iniziative di valorizzazione di questo storico'asse viario, su cui si svolta l'avventura di lord Abraham Hayward. Va da sé che ve ne invieremo copie.

Un saluto e un grazie per l'attenzione che riserverete alla nostra richiesta.

Ambra Garancini
presidente Jubilantes

P.S. Saremmo lieti di avervi con noi a giugno sulla Via Spluga. Troverete le notizie sulla Rete dei Cammini.

Certamente s, cara amica. Posta elettronica ci ha consentito di dare la risposta tempestiva che Lei si attendeva, lieti che questo contatto possa rafforzare la reciproca conoscenza e ogni possibile collaborazione. Quanto all'invito di giugno lo segnaliamo ai nostri lettori. Se non sar quest'anno sar per l'anno venturo, considerato che il calendario 2014 oltremodo denso di appuntamenti legati al nostro centenario. Una cordiale stretta di mano.

